

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME IX · 1984

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Tratti linguistici balcanici nell'aromeno (macedoromeno)

0.1. Dall'ormai lontano 1930, anno in cui venne stampata a Parigi l'edizione francese del libro di Sandfeld<sup>1</sup>, la bibliografia della linguistica balcanica ha registrato un aumento continuo e costante. Senza far torto a nessuno, si può affermare tuttavia che le ulteriori ricerche non sono riuscite a superare il lavoro di Sandfeld, almeno per ciò che concerne il materiale preso in considerazione e gli innumerevoli esempi, lavoro che rimane, fino ad oggi, il punto di partenza e/o di riferimento indispensabile nel campo della linguistica balcanica<sup>2</sup>.

0.2. Nella bibliografia specifica, particolarmente estesa sul piano quantitativo e valida su quello qualitativo, si constata però l'assenza di indagini che riguardino esclusivamente il repertorio e la discussione dei tratti linguistici balcanici nell'aromeno. La spiegazione di tale situazione sta presumibilmente nel fatto che, essendo l'aromeno un dialetto della lingua romena, si è pensato che la descrizione della posizione del romeno rispetto alle altre lingue balcaniche risulti implicita pure per l'aromeno, il che è vero sino ad un certo punto, ma solo sino ad un certo punto!

0.3. Va subito precisato che non intendiamo stabilire l'elenco dei tratti linguistici balcanici dell'aromeno per poi studiarli, ma cercheremo solo di identificare la presenza, nell'aromeno, dei balcanismi più noti, escludendo, per ora, dalla nostra indagine il lessico. Per stabilire il loro repertorio saranno adoperate soprattutto le citate opere di Sandfeld e di Solta e quella di Rosetti, mentre per la loro attestazione nell'aromeno utilizzeremo le storie della lingua romena, nonché i lavori di Th. Capidan,

<sup>1</sup> Cfr. Kr. Sandfeld, *Linguistique balkanique. Problèmes et résultats*, Paris 1930.

<sup>2</sup> Un contributo oltremodo valido e non solo perché presenta l'aggiornamento dei problemi in questo campo, ma anche per la sua impostazione diversa, è rappresentato dall'ottimo e recentissimo volume di Georg Renatus Solta, *Einführung in die Balkanlinguistik mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen*, Darmstadt 1980 [cfr. qui stesso, 8 (1981-83), pp. 461-3].

T. Papahagi, M. Caragiu Marioțeanu ed altri che saranno tutti citati al momento opportuno. Ci permettiamo di insistere sul metodo seguito: partiamo principalmente da un elenco di balcanismi già noti e cerchiamo di verificare in che misura siano essi identificabili nell'aromeno. Tale elenco potrà però essere allargato o ristretto, tenendo conto della realtà rappresentata dal dialetto aromeno.

0.4. Di fondamentale importanza risulta per il nostro approccio il significato che viene attribuito alla nozione di 'balcanismo'<sup>3</sup>. Senza scendere in particolari, consideriamo balcanismi non solo i fenomeni dovuti al sostrato comune a due o più lingue balcaniche, ma pure quelli che si spiegano mediante il prestito, prestito determinato dalla convivenza dei popoli balcanici nel medioevo e dallo sviluppo di una civiltà comune che si è diffusa nell'intera Penisola Balcanica. Nell'ambito di tale convivenza e dei contatti permanenti tra i popoli balcanici, un ruolo preminente spetta all'influsso greco<sup>4</sup>.

1. La presenza della vocale col timbro molto simile, ossia rom. *ă*, alb. *ë* e bulg. *ъ*, viene considerata, da alcuni linguisti, come tratto pertinente dell'unione linguistica balcanica<sup>5</sup>.

1.1. L'*inventario* del sistema vocalico aromeno registra, nella serie centrale, il fonema /*ă*/, perciò non differisce, da questo punto di vista, dal sistema vocalico (daco)romeno<sup>6</sup>. Le dissimilitudini tra arom. e drom. esistono, però riguardano:

a) restrizioni di occorrenza, ovvero un fatto che concerne la *distribuzione* della vocale *ă*: nell'arom. *e* viene conservata dopo

<sup>3</sup> Usiamo il termine 'balcanismo' come sinonimo di 'tratto linguistico balcanico', anche se tale sinonimia è, forse, solo relativa.

<sup>4</sup> Cfr. Al. Rosetti, *Istoria limbii române. I. De la origini pînă în secolul al XVII<sup>lea</sup>*, Ed. a doua revăzută și adăugită, București 1978, pp. 286, 639-42.

<sup>5</sup> In verità i pareri non coincidono quasi mai in proposito quando non sono, addirittura, del tutto diversi: Sandfeld (*op. cit.*, p. 124 ss.) colloca la particolarità solo tra le concordanze albano-romene e la esclude dall'elenco delle *Concordances générales en dehors du lexique*; per C. Poghiric (in *SCL* 11 (1960): 657 ss.) la vocale *ă* del romeno potrebbe essere stata ereditata dal sostrato traco; per W. Meyer-Lübke (*MRIW* I, p. 40) la *ă* del romeno è il risultato di una tendenza generale che agisce anche in altre lingue romanze, ecc. (cfr. Rosetti, *op. cit.*, pp. 248-9).

<sup>6</sup> Cfr. M. Caragiu Marioțeanu, *Compendiu de dialectologie română (nord- și sud-dunăreană)*, București 1975, p. 223.

le labiali<sup>7</sup>, a prescindere dal timbro delle vocali della sillaba che segue, mentre nel drom.  $e > \check{a}$  (ad eccezione dei contesti fonetici che presentano nella sillaba seguente le vocali prepalatali  $e$  od  $i$ ): lat. PILU(M) > arom.  $per^u$  (drom.  $p\check{a}r$ ), lat. VIDEO > arom.  $ved^u$  (drom.  $v\check{a}d$ ), lat. MELU(M) > arom.  $mer^u$  (drom.  $m\check{a}r$ ), ecc.

b) restrizioni di uso per il fonema / $\hat{i}$ / in alcune parlate arom.: infatti nelle parlate di tipo 'farscerota' [ $\check{a}$ ] non si chiude mai e non diventa, di conseguenza, [ $\hat{i}$ ]:  $p\check{a}ne$  'pane',  $s\check{a}mb\check{a}t\check{a}$  'sabato', ecc. (nelle altre parlate aromene:  $pini$ ,  $s\check{i}mb\check{a}t\check{i}$ , ecc.)<sup>8</sup>. Questo dimostrerebbe che la presenza di / $\hat{i}$ / nell'inventario fonetico del romeno non può essere determinata da cause esterne, ma che essa «è dovuta ad una tecnica romanza (e non solo romanza) di chiudere il timbro delle vocali atone»<sup>9</sup>.

2. La labializzazione della consonante  $c$  nel gruppo consonantico -CT- e, solo in alcune parole, -CS-<sup>10</sup>.

2.1. Il fenomeno viene registrato, nelle stesse condizioni del (d)rom., pure nello arom.:  $l\acute{a}pti$ ,  $no\acute{a}pti$ ,  $\acute{o}ptu$ , ecc., nonché arom.  $fr\acute{a}psin^u$ ,  $to\acute{a}psec^u$ ,  $co\acute{a}ps\hat{i}$ , ecc.

2.1.1. Non abbiamo l'intenzione di analizzare qui in che misura sia pertinente l'ipotesi di alcuni linguisti (come Candrea o

<sup>7</sup> In alcuni casi, la  $e$  dell'arom. si chiude ulteriormente e diventa  $i$ : lat. PEC-CATU(M) > arom.  $picat^u$ .

<sup>8</sup> Cfr. Caragiu Mario\teanu, *Fono-morfologie arom\nt\nc\nd\nt\ne, studiu de dialectologie structural\nt\nc\nd\nt\ne*, Bucure\st\ne 1968, p. 30.

<sup>9</sup> Caragiu Mario\teanu, *Compendiu*, p. 224. L'assenza del fonema / $\hat{i}$ / nelle parlate dei 'f\nt\nc\nero\st\ne' pu\nt\nc\nd\nt\ne essere adoperata come argomento pure nella discussione della provenienza di questo gruppo di aromeni. Secondo alcune teorie sono stati gli altri aromeni (del Pindo e della regione montana di Gramoste) a riversarsi sull'Albania meridionale e specialmente nella zona di Fra\st\nc\neri, dando cos\nt\nc\nd\nt\ne origine al ramo degli aromeni 'f\nt\nc\nero\st\ne'. L'ipotesi non sembrerebbe possibile perch\nt\nc\nd\nt\ne, appunto, i 'f\nt\nc\nero\st\ne' conservano sempre la [ $\check{a}$ ] che rappresenta, senza dubbio, una fase anteriore rispetto alla [ $\hat{i}$ ]. \u00c8 possibile perch\nt\nc\nd\nt\ne anche la spiegazione opposta: la  $\check{a}$  si conserva nelle parlate dei 'f\nt\nc\nero\st\ne' proprio perch\nt\nc\nd\nt\ne si tratta di un'area conquistata pi\nt\nc\nd\nt\ne tardi dagli aromeni e perch\nt\nc\nd\nt\ne pi\nt\nc\nd\nt\ne conservatrice, secondo le teorie di M. Bartoli.

<sup>10</sup> Per Sandfeld (*op. cit.*, p. 126) tale fenomeno si deve inquadrare tra le concordanze albano-romene, mentre per Rosetti (*op. cit.*, pp. 127-9 e pp. 254-5) esso \u00e8 caratteristico per l'unione linguistica balcanica. Per G. R. Solta (apud Rosetti, *op. cit.*, p. 127) la labializzazione nel gruppo  $pt$  \u00e8 un tratto caratteristico del trace. Sempre al sostrato ricorre Nandri\st\nc\nd\nt\ne per spiegare il mutamento della velare in labiale nei gruppi consonantici gi\nt\nc\nd\nt\ne citati (cfr. O. Nandri\st\nc\nd\nt\ne, *Phon\nt\nc\nd\nt\neque historique du roumain*, Paris 1963, p. 261).

Densusianu) i quali hanno spiegato gli attuali gruppi consonantici *pt* e *ct* mediante le fasi intermedie *\*ht*, *\*ft* e *\*hs*, *\*fs*<sup>11</sup>. Osserviamo solo che nella discussione non sono stati presi in considerazione gli esempi aromeni, particolarmente interessanti. I più noti (il primo di uso generale, il secondo caratteristico soprattutto per gli aromeni del sud) sono: *ahtare* (pl. *ahtârî*) 'così, in questo modo' < lat. ECCU(M)-TALIS e *ahtîntu* (con delle varianti) 'tanto' < lat. ECCU(M)-TANTUS<sup>12</sup>. In entrambi CT > ht. Da notare che nelle parlate dei 'fărşeroţi' «si sente spesso *aftare* col plurale *aftar*»<sup>13</sup>, dunque in questo caso CT > ft.

2.1.2. Lo stesso mutamento fonetico che permette la labializzazione della velare *c*, nei gruppi consonantici -CT-, -CS- in parole di origine latina, viene rilevato sporadicamente, come tendenza, nel (d)rom. popolare: bulg. *kluska* > rom. *clupsă* 'trappola per i topi', *doctor* > *doptor* e *doftor* 'medico', ecc.<sup>14</sup>. Sempre Nandriş cita, sulla scia di Rosetti, alcune varianti come presumibili forme ipercorrette: *sectembre* < *septembre*, *văcsea* < *copsea*, *ocserva* < *observa*, ecc.<sup>15</sup>. Fenomeni simili si riscontrano nell'arom.: *păpsescu* > *păcsescu* 'smetto, finisco', *păpsiaşte* > *păcsiaşte* 'smette', *nipăpsit* > *nipăcsit* 'ininterrotto', tutti nel Codex Dimonie<sup>16</sup>.

2.1.3. È stato pure precisato da Solta (*op. cit.*, p. 82) che, per quanto riguarda la labializzazione del gruppo -CT- in -PT-, il fenomeno è stato portato nell'arom. un passo avanti oltre il drom. in esempi come arom. *trapşu* — *traptu* versus drom. *trasei* (che va però corretto in *trăsei*) — *tras* dal lat. TRAXI, TRACTUM.

3. Nel rom. e nell'alb. i pronomi e gli avverbi indefiniti includono nella loro struttura la 3ª pers. sing. dell'indicativo presente

<sup>11</sup> Per l'intero problema, indicazioni bibliografiche, ecc. cfr. Nandriş, *op. cit.*, p. 260.

<sup>12</sup> Cfr. Th. Capidan, *Aromânii. Dialectul aromân. Studiu lingvistic*, Bucureşti 1932, pp. 324-5.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 325. In un solo esempio del *Codex Dimonie* viene attestata la forma *adafse* rispetto a quella frequentemente registrata, *adapse* 'aggiunse' (cfr. Capidan, *op. cit.*, p. 326, il quale considera che si tratti del passaggio *ps* > *fs*; dunque *fs* sarebbe il fonetismo più recente). Sempre Capidan accetta per la forma *adafse* l'ipotesi di un errore di stampa (cfr. Capidan, *op. cit.*, p. 297).

<sup>14</sup> Cfr. Nandriş, *op. cit.*, p. 261. Va precisato che la variante *clupsă* è diffusa solo nelle regioni Banato ed Oltenia, mentre Coresi adoperava la variante *clucsă* (cfr. A. Scriban, *Dicţionarul limbii româneşti*, Iaşi 1939, s.v. *clucsă*).

<sup>15</sup> Cfr. Nandriş, *op. cit.*, p. 261.

<sup>16</sup> Cfr. Capidan, *op. cit.*, p. 297.

del verbo 'volere': rom. *-va* (< VOLET) ed alb. *-do* (< alb. *duaj, dua*). Esempi: drom. *careva, ceva, cineva, cîndva, undevea, cumva* ed alb. *kudo, kurdó, kushdó, sado*<sup>17</sup>. Sandfeld osserva però che il senso delle parole rom. citate è leggermente diverso da quello alb.<sup>18</sup>. Lo stesso autore nota anche le corrispondenze tra drom. *niciodată* ed alb. *asnjëherë*, nonché fra drom. *tot așa* ed alb. *gjithashtu*<sup>19</sup>.

3.1. Dall'elenco di Sandfeld, che comprende le parole (d)rom. *cineva, ceva, undevea, cîndva* e *cîtva* con i loro corrispondenti alb., solo *cîndva* e *cîtva* non si riscontrano, secondo il suo parere, anche nell'arom. Si deve nondimeno precisare che neppure *undevea* viene attestato sotto questa forma nell'arom. Ad esso equivale tuttavia nell'arom. un avverbio con struttura identica, *îuvá*, ma con un senso che coincide solo parzialmente: infatti l'arom. *îuvá* significa sia 'in qualche parte, in qualche luogo, in un certo posto', come il drom. *undevea*, sia 'da nessuna parte, in nessun posto', senso non contemplato dal drom. *undevea*. Sempre Sandfeld rileva i pronomi e gli avverbi indefiniti arom. *carețido, ițido, iuțido, cîndțido* e li spiega come calchi dall'alb., in un'epoca più recente<sup>20</sup>. A questi se ne dovrebbero aggiungere però altri, tutti composti con la forma verbale alb. *do*: *cárekișdó* 'qualsiasi, ognuno, qualunque'; *ikișdó* 'qualsiasi cosa, ogni cosa'; *îudo, iukîșdó* 'dovunque, ovunque'; *cânkișdó* 'ogni volta, non importa quando, [sempre?]'<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda i drom. *niciodată* e *tot așa*, che trovano corrispondenze nell'alb., il secondo viene identificato anche nell'arom. (*tut<sup>a</sup> așa* [t̥i]), mentre per il primo viene adoperato comunemente in arom. *vîrnăoară*, con il duplice senso di 'qualche volta, mai' e di 'mai' (= *jamais*). Tuttavia sembra che si riscontri nell'arom. pure l'avverbio *nițidînîoară* 'mai' (= *jamais*), registrato solo da Nicolaidi e ripreso nel DDA<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. Rosetti, *op. cit.*, p. 257.

<sup>18</sup> Cfr. *op. cit.*, p. 128. Il linguista Domi stabilisce invece similitudini tra: alb. *kushdo, cilido* e rom. *oricare*; alb. *çdo, çfarëdo* e rom. *orice*; alb. *tekdo, kudo, ngado* e rom. *oriunde, orideunde*; alb. *kurdo* e rom. *oricînd*; alb. *sado* e rom. *oricît*; alb. *sido* e rom. *oricum* (cfr. M. Domi, «Concordances et analogies syntaxiques albano-roumaines», *Studia albanica*, 3, n. 2 (1966): 160).

<sup>19</sup> Cfr. *op. cit.*, p. 128; cfr. Rosetti, *op. cit.*, p. 257.

<sup>20</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 116 e p. 128.

<sup>21</sup> Cfr. il nostro lavoro *La subordinazione circostanziale ipotattica nella frase del dialetto aromeno (macedoromeno)*, Napoli 1982, pp. 338-9.

<sup>22</sup> Cfr. DDA, s.v., in cui si rileva altresì l'esistenza, nell'antico drom., del-

4. Tra i tratti comuni importanti, specificamente balcanici, Sandfeld colloca al primo posto la posposizione dell'articolo determinativo in alb., bulg. e rom.<sup>23</sup>, mentre Rosetti precisa che per quanto attiene questo fenomeno «il romeno e l'albanese appaiono raggruppati insieme, intanto che il bulgaro rimane isolato»<sup>24</sup>. La questione delle divergenze relative alla similitudine solo romeno-albanese, oppure romeno-albanese-bulgara, supera ovviamente l'oggetto della nostra ricerca.

4.1. Per ciò che concerne la posposizione dell'articolo determinativo l'arom. presenta generalmente una situazione identica a quella del drom. L'unica differenza, ma solamente formale, riguarda l'articolo enclitico maschile: arom. *-lu*<sup>25</sup>, rispetto al drom. *-(u)l*. La Caragiu ha dimostrato, in modo convincente, che pure nelle parlate di tipo 'farscerota', l'odierno articolo enclitico *-u* segue l'evoluzione caratteristica dell'arom. (*omulu* > *om<sup>u</sup>lu* > *omlu* > *omu*) e non quella del drom. (*omulu* > *omul* > *omu*).

5. Il secondo tratto caratteristico delle lingue balcaniche è, secondo Sandfeld, l'assenza completa o parziale dell'infinito e la sua sostituzione con delle proposizioni subordinate<sup>26</sup>. Senza negare il peso che l'evoluzione interna possa aver avuto in determinate situazioni e per certe lingue balcaniche, la sparizione dell'infinito nelle proposizioni dipendenti viene spiegata soprattutto mediante l'influsso esercitato dalla lingua greca, vera fonte della diffusione del fenomeno. Va detto però che l'infinito non è scomparso nel drom.: esso viene adoperato frequentemente dalle parlate di Maramureş e Crişana e solo sporadicamente nelle zone del sud-est della Romania, zone in cui viene utilizzato più spesso il congiuntivo. Va parimenti precisato che nella varietà letteraria della lingua romena contemporanea la frequenza dell'infinito è maggiore nella prosa che non nella poesia<sup>27</sup>.

l'avverbio identico *nice dinioară*, presso Coresi. La sigla DDA sta per T. Papahagi, *Dictionarul dialectului aromân, general și etimologic. Dictionnaire aroumain (macédo-roumain), général et étymologique*, Bucureşti 1974.

<sup>23</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 165.

<sup>24</sup> Rosetti, *op. cit.*, p. 257.

<sup>25</sup> Secondo Caragiu Marioteanu, *Fono-morf. arom.*, p. 91, si tratta di un solo articolo maschile e neutro sing. in aromeno, *-IU* con due realizzazioni: *-l<sup>e</sup>* e *-lu*.

<sup>26</sup> Cfr. *op. cit.*, p. 173.

<sup>27</sup> Così come hanno dimostrato M. Vulpe e H. Kurzová (per indicazioni bibliografiche cfr. Rosetti, *op. cit.*, p. 263); cfr. pure I. Diaconescu, «Concurența

5.1. Nell'arom. l'infinito è scomparso. Solo nell'avverbio *vahî* 'forse, può darsi' si potrebbe, eventualmente, identificare all'origine un antico infinito breve<sup>28</sup>, mentre le forme in *-re (-ri)* (*alăv-dăre, cădeăre, intrări*, ecc.) sono sostantivi verbali a tutti gli effetti. L'esempio citato da Weigand *ti a beare yin* 'pour boire le vin', viene ripreso da Sandfeld il quale, con una certa cautela imposta dalla sua presunta autenticità, accetta l'ipotesi della conservazione, in questo caso, di una vera costruzione infinitiva<sup>29</sup>. Weigand affermava di aver sentito, nella lingua parlata, anche la costruzione *tri a lare fața* 'pour laver la figure', ma costruzioni di questo tipo non sembrano realmente esistere nell'arom.<sup>30</sup>

5.1.1. Le similitudini tra arom. e drom. che riguardano la perdita dell'infinito, similitudini riscontrate anche in una o più di una delle altre lingue 'balcaniche', sono molteplici. Tuttavia si registrano delle differenze fra arom. e drom. e in queste situazioni l'arom. si raggruppa senza il drom. insieme ad altre lingue balcaniche.

5.1.1.1. È stato osservato, per esempio, che l'infinito lungo sostantivato, diventato sostantivo verbale, quando viene preceduto dall'avverbio *ună*, sostituisce nell'arom. le proposizioni temporali: *ună strigare, tutsî se-adunară* 'appena ha (hanno) gridato, tutti si sono radunati'. Un analogo uso dei sostantivi verbali si ritrova nel dialetto meglenoromeno, nell'albanese e nel macedone<sup>31</sup>.

5.1.1.2. In alcuni contesti, laddove l'infinito scomparso è stato sostituito, nell'alb. e rom., con un participio adoperato come sostantivo verbale, preceduto da determinate preposizioni, nell'arom. e nel megl. viene utilizzato l'infinito lungo<sup>32</sup>: cfr. alb.

dintre infinitiv și conjunctiv în limba română», *Limbă și literatură*, 1972, n. 3: 317-27.

<sup>28</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 174. Nel DDA, s.v., T. Papahagi precisa che *vahî* è una forma corrente nell'arom. settentrionale ma al posto dell'etimo mette *va hi* seguita da un punto interrogativo: — *va hi?* < *va fi?*

<sup>29</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 174, nota 1.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> Cfr. P. Atanasov, «Infinitivul meglenoromân», *Studii și cercetări lingvistice*, 27, n. 2 (1976): 142-3. Il fenomeno era già stato rilevato da Sandfeld (*op. cit.*, p. 123) il quale parla però solo di analogie fra macedo-bulgaro, arom. ed alb.

<sup>32</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, pp. 130-1; Rosetti, *op. cit.*, p. 263; Atanasov, *op. cit.*, p. 143, ecc. Per il drom. si tratta, in questi casi, del modo verbale denominato *supin*.

*për të kuptuar, kupton*; drom. *de înțeles, înțelege*; arom. *trî adukiri, adukeaști* (tutti e tre gli esempi significano: 'per capire, capisce'); megl. *n-oam niți di dari, niți di lari* 'non ho né da dare, né da prendere', ecc.

P. Atanasov, che ha studiato in modo più particolareggiato la situazione dell'infinito megl., arriva alla seguente conclusione in proposito: «La sostituzione del supino da parte dell'infinito in megl. si è avuta per l'influenza delle parlate macedoni della regione di Meglen»<sup>33</sup>. Per avvalorare la sua conclusione Atanasov sostiene che nel passato il megl. ha conosciuto il supino e che esso non è neppure oggi del tutto assente nel megl. Questo fa presupporre che la sostituzione del supino con l'infinito sia un fenomeno abbastanza recente. Di fatto Atanasov riprende le asserzioni di Capidan il quale aveva rilevato l'impiego dell'infinito al posto del supino nel megl., ed aveva altresì identificato come fonte del fenomeno l'influsso del bulgaro<sup>34</sup>.

La spiegazione di Capidan ed Atanasov sembra la più probabile, ma forse non è l'unica possibile. Innanzitutto alcune osservazioni: a) negli esempi in cui l'infinito megl. viene articolato, seguendo presumibilmente il modello bulg., quello arom. non si articola mai<sup>35</sup>; b) trattandosi di un fenomeno relativamente recente, non convince del tutto l'ipotesi dell'influenza bulg. e/o macedone sull'arom., considerata anche la diffusione dell'infinito in questo tipo di esempi nelle varie parlate aromene; c) se si trattasse esclusivamente dell'influsso bulg. e/o macedone in arom. e megl., sarebbe difficile motivare l'uso dell'infinito in costruzioni impersonali come: arom. *lipseaște zburîre cu un mástur* 'si deve (oppure: bisogna) parlare con un mastro'; arom. *va spuneáre* 'si deve (bisogna) dire', 'va detto'; megl. *trubăià jutari țistu om* 'bisognava aiutare questo uomo'; megl. *nu trubăià vătămari fîcoru* 'non bisognava picchiare il ragazzo', ecc. Infatti, in questi casi, precisa Atanasov, «al posto dell'infinito si usa, nel macedone, il sostantivo verbale [...], però non può essere adoperato sempre

<sup>33</sup> *Op. cit.*, p. 144.

<sup>34</sup> Cfr. Th. Capidan, *Meglenoromâni. I. Istoria și graiul lor*, București 1925, p. 205. Il Capidan evidenzia pure il fatto che l'infinito è adoperato articolato negli esempi da lui citati e discussi, allo stesso modo come nel bulgaro. Per quanto riguarda l'attribuzione del fenomeno all'influsso bulgaro o macedone va ricordato che il macedone viene considerata lingua a sé stante solo di recente e non da parte di tutti gli studiosi.

<sup>35</sup> Capidan, *Meglenoromâni*, p. 206.

il sostantivo verbale laddove nel megl. si utilizza l'infinito, invece al posto dell'infinito si riscontrano forme verbali personali»<sup>36</sup>. Senza voler invalidare l'ipotesi di Capidan si possono forse collegare gli esempi precedentemente citati, dell'arom. e del megl., con la situazione dell'antico drom. e delle altre lingue romanze nelle quali, come si sa, l'infinito viene adoperato frequentemente. Papahagi rileva per il drom. contemporaneo l'uso ridotto dell'infinito lungo in costruzioni come *de mîncare* (possiamo aggiungere: in rapporto di variazione libera con *de mîncat*, per esempio: *de mîncare, am mîncat* e *de mîncat, am mîncat*), ma cita altresì attestazioni dal drom. antico e dalla poesia popolare drom.: *de-a prevegheré (Psaltirea Scheiană)*; *stați, voi cai, de-a roaderea* (Al. Viciu, *Colinde din Ardeal*); *sau ți-este de dare (Materialuri folkloristice)*, ecc.<sup>37</sup> Per l'italiano si veda sopra la traduzione degli esempi arom. e megl.: *per capire, capisce; non ho né da dare, né da prendere; si deve (bisogna) parlare; bisognava aiutare quest'uomo*, ecc. Il fatto che si registrino in determinati casi più somiglianze fra i dialetti romeni sud-danubiani e le lingue romanze occidentali, che non fra drom. e le stesse lingue, non deve stupire. La Caragiu Marioțeanu ha dimostrato, in modo abbastanza convincente, che «du point de vue typologique, le roman sud-danubien est à mi-chemin entre la romanité occidentale et le roman nord-danubien»<sup>38</sup>. Un'ultima precisazione: l'interpretazione che abbiamo suggerito ha come punto di partenza la tesi secondo la quale il supino non è stato ereditato nel drom. dal latino, ma si tratta di una creazione del drom. stesso ed ha come origine la sostantivazione dei participii<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> *Op. cit.*, p. 145. Lo stesso impiego dell'infinito in questo tipo di costruzioni è attestato nel serbo-croato 'standard' (cfr. Atanasov, *op. cit.*, p. 145) ma l'ipotesi di un tale influsso sull'arom. e megl. pare assai remota.

<sup>37</sup> Cfr. T. Papahagi, *Aromânii. Grai, folclor, etnografie* (curs universitar litografiat), București 1932, p. 94. Cfr. pure Rosetti, *op. cit.*, p. 566. Anche nei lavori più recenti è stato notato che, nel romeno moderno, alle antiche costruzioni con l'infinito lungo corrispondono quelle col supino e vengono citate, per l'antico romeno, gli esempi: *Acmu e vremea de-a lucrarea și de-a semănarea* (CC<sub>2</sub>, 174/14-15); *Să aibă a darea* (Crest., I, 150/10) e *Nu era de-a șuguirea* (Costin., *Let.*, 114/18) (cfr. I. Diaconescu, «Supinul în limba română din secolele al XVI<sup>lea</sup>, al XVII<sup>lea</sup> și al XVIII<sup>lea</sup>», *AUB* 1971, nn. 1/2 — apud AA.VV. [coordinatore Florica Dimitrescu], *Istoria limbii române. Fonetică, Morfosintaxă, Lexic*, București 1978, p. 337).

<sup>38</sup> M. Caragiu Marioțeanu, «Les idiomes romans sud-danubiens du point de vue typologique», *Dacoromania*, serie nouă, n. 1 (1973): 227.

<sup>39</sup> Cfr. M. Caragiu, «Moduri nepersonale», *SCL* 13, n. 1 (1962): 29-45; AA.VV., *op. cit.*, pp. 336-7.

6. La formazione del futuro con l'ausiliare «volere», riscontrata nel greco, albanese del sud, bulgaro, serbo-croato e romeno, viene interpretata da Sandfeld come una concordanza generale delle suddette lingue balcaniche<sup>40</sup>.

6.1. In confronto al drom., nel quale vengono attestati, sul piano diacronico, tre ausiliari differenti (*a vrea, a avea, a fi*) e tre forme modali diverse (infinito, congiuntivo, gerundio)<sup>41</sup>, nell'aromeno si registra un solo ausiliare (*a vrea*) e una, eventualmente due forme modali (congiuntivo, forse anche indicativo)<sup>42</sup>. I due tipi di futuro presentano, però, delle varianti fonetiche, così che il Capidan identifica le seguenti sei costruzioni (riducibili, come si è detto, a due): *va s-cîntu, va se cîntu, va si cîntu, vu se cîntu; vaî cîntu, va cîntu*<sup>43</sup>. A queste si potrebbe aggiungere un'altra variante fonetica nella quale *va > 'a*, ma soltanto sporadicamente, nelle parlate di Gópeşi e Muluvişte: *eû cu mórtu-'a s'mi mărit* 'io mi sposerò con un morto'; *nu-'a s'ávďă-a lui fluiără* 'non sentiranno il suo zufolo'<sup>44</sup>.

6.1.1. Per quanto concerne le concordanze balcaniche nella formazione del futuro, l'arom. presenta non solo similitudini con la situazione del drom., ma pure delle differenze: la più importante riguarda l'assenza nell'arom. del futuro formato con l'ausi-

<sup>40</sup> *Op. cit.*, pp. 180-5. Sandfeld fa un esame accurato del futuro in queste lingue, rilevando pure altre concordanze oltre la semplice formazione del futuro con l'ausiliare «volere»; cfr. anche Solta, *op. cit.*, pp. 215-22. Rosetti (*op. cit.*) non prende in considerazione questo tratto linguistico tra quelli caratteristici per l'unione linguistica balcanica.

<sup>41</sup> Cfr. AA.VV. (coord. Fl. Dimitrescu), *op. cit.*, p. 313.

<sup>42</sup> Secondo Capidan (*Aromânii*, p. 465) e Caragiu Marioţeanu (*Fono-morf. arom.*, p. 108 e *Compendiu*, p. 250) il futuro arom. comprende nella sua struttura una unica forma modale, il congiuntivo; per T. Papahagi (*Aromânii*, p. 80) il solo modo adoperato è l'indicativo poiché il Papahagi registra, nell'*op. cit.*, solamente costruzioni senza il morfema *s(i)*: *va(î) mi duc, va tornu*, ecc.; secondo I. A. Candrea (*Limba albaneză în raporturile ei cu limba română*, curs [multigrafiat] ţinut la Universitatea din Bucureşti, Facultatea de litere şi filosofie, 1930-1931, pp. 202-3), L. Ionescu-Ruxăndoiu (*Probleme de dialectologie română*, Bucureşti 1973, p. 201) e AA.VV. (*op. cit.*, p. 316) i modi utilizzati sono due: congiuntivo ed indicativo. Le differenze riguardano praticamente il modo diverso in cui vengono interpretate le costruzioni del tipo *vaî cîntu* e *va cîntu*: formalmente e sincronicamente *cîntu* può sembrare un indicativo, ma diacronicamente esso proviene dal congiuntivo *s(i) cîntu*, con la scomparsa del morfema *s(i)*, per la quale si veda infra, 6.1.1.

<sup>43</sup> Cfr. Capidan, *op. cit.*, pp. 465-9.

<sup>44</sup> Cfr. DDA, s.v. VA<sup>1</sup>.

liare «avere» seguito dal congiuntivo presente o dall'infinito<sup>45</sup>. L'unico esempio attestato con «avere» + congiuntivo, *ăi se te-ngrași*, 'ingrasserai', si riscontra nell'opera di Daniil Moscopoleanul ed è stato spiegato da Capidan non come dacoromenismo (sembra, infatti, che Daniil non conoscesse il drom.) ma come influsso degli esempi simili greco, bulg. ed alb., tutti registrati da Daniil, accanto a quello arom., nel suo *Glossario quadrilingue*<sup>46</sup>.

La costruzione arom. con *va* + congiuntivo è identica a quella dell'antico drom. (*va să facă* 'farà', *va să moară* 'morirà', ecc.)<sup>47</sup>, poi sostituita nel drom. con la variante in cui l'ausiliare presenta la forma invariabile *o*, presumibilmente risultata dall'uso impersonale di *VOLET* > *o*<sup>48</sup>. Questo uso impersonale della 3<sup>a</sup> persona sing. di «volere» si ritrova nel greco moderno, nell'alb. e nel bulg., perciò si tratta di un balcanismo<sup>49</sup>. Ma l'arom. *va* oltre il drom. nelle concordanze balcaniche: infatti nelle parlate arom. meridionali si registra la costruzione *va(î) cîntu*, nella quale *s(i)* è scomparso allo stesso modo come è successo in greco, alb. e bulg., lingue in cui sono attestati anche esempi di futuro senza *vă*, *tè* e *da*<sup>50</sup>.

7. È stato rilevato da tempo che l'uso di un'unica forma per genitivo e dativo in rom., alb., (bulg.) e ngr. sarebbe da attribuire al sostrato, o comunque potrebbe essere una concordanza delle lingue balcaniche<sup>51</sup>. La questione diventa però complessa, osserva Sandfeld, poiché per il genitivo-dativo romeno si può rivendicare una antica origine romanza, riscontrata, ancor prima, nel latino volgare<sup>52</sup>. Quando non ricorrono ad altre spiegazioni,

<sup>45</sup> Per la discussione delle concordanze con le altre lingue balcaniche, relative a questi due tipi di futuro cfr. Sandfeld, *op. cit.*, pp. 184-5 nonché Candrea, *op. cit.*, pp. 208-13.

<sup>46</sup> Cfr. Capidan, *Aromânii*, p. 469.

<sup>47</sup> Cfr. DDA, p. 59.

<sup>48</sup> Cfr. Alf Lombard, «Le futur roumain du type *o să cînt*», in *BL* 7 (1939): 5-28.

<sup>49</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 182.

<sup>50</sup> *Ibid.*, pp. 182-3. Capidan (*Aromânii*, p. 467) ricorre a una spiegazione interna, di natura fonetico-sintattica per l'arom.: «...in queste costruzioni *si* è scomparso dapprima quando tra *va* e il verbo si trovava il pronome personale di seconda persona: *tsî*». Dunque, secondo Capidan, *va s-tsî spun* 'ti diro' > *va tsî spun*, costruzione, quest'ultima, generalizzata pure nei casi in cui è assente il pronome personale (*ibid.*).

<sup>51</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, pp. 185-7; I. A. Candrea, *op. cit.*, pp. 160-6; Academia R. S. România, *Istoria limbii române*, vol. II, București 1969, pp. 204-6; Solta, *op. cit.*, pp. 205-10.

<sup>52</sup> Cfr. *op. cit.*, p. 187.

come per esempio a quella dell'influsso slavo, gli studiosi romeni accettano di solito l'ipotesi che il genitivo-dativo romeno continui il genitivo-dativo latino<sup>53</sup>. Nell'ultima e più aggiornata sintesi sulla 'Balkanlinguistik', Solta accetta il parere che il sincretismo genitivo-dativo del romeno corrisponda alla sua base latino-romanza<sup>54</sup>.

7.1. Per quanto possa sembrare strano, il sincretismo genitivo-dativo del drom. è stato considerato implicito per l'arom. non solo nelle ricerche di data più remota, il che è, in un certo senso, comprensibile, ma pure negli studi pubblicati negli ultimi otto anni. Così si spiega, pensiamo, l'assenza di qualsiasi riferimento, riguardo alla situazione dell'arom., nei volumi di Schaller<sup>55</sup> e Solta<sup>56</sup>, entrambi stampati dopo l'apparizione dei lavori della Caragiu<sup>57</sup>, lavori che possono, eventualmente cambiare la collocazione dell'arom., tra le lingue balcaniche, nei riguardi del sincretismo genitivo-dativo.

7.1.1. La Caragiu osserva infatti che «il tratto più caratteristico dell'aromeno (come pure degli altri dialetti romeni sud-danubiani) è l'assenza (la perdita?) della flessione bicasuale per i femminili»<sup>58</sup> e che «per ciò che concerne i sostantivi femminili, come negli altri dialetti sud-danubiani e a differenza del dacoromeno, l'aromeno ha generalizzato (oppure ha ereditato?) il tipo flessivo con due termini opponibili (una forma per il singolare/una forma per il plurale), prevalente per i maschili e per i neutri»<sup>59</sup>. L'autrice precisa inoltre che «tra tutti i femminili aromeni, una sola classe (e precisamente quella che proviene dagli antichi sostantivi latini della I declinazione, tipo *casa / casae*) presenta un'opposizione facoltativa (rapporto di variazione libera) fra N.

<sup>53</sup> Cfr. Academia R.S.R., *Ist. limbii române*, vol. II, pp. 205-6 e anche p. 80, dove si afferma che «il costituirsi delle forme uniche di genitivo-dativo si è prodotto per l'influsso del dativo sul genitivo, processo che ha avuto luogo nel latino danubiano».

<sup>54</sup> Cfr. Solta, *op. cit.*, p. 208.

<sup>55</sup> Cfr. H. W. Schaller, *Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie*, Heidelberg 1975.

<sup>56</sup> Cfr. Solta, *op. cit.*

<sup>57</sup> Cfr. Caragiu Marioțeanu, *Fono-morfologie arom.*, pp. 85-93 e soprattutto «La romanité sud-danubienne: l'aromain et le mégléno-roumain», *La linguistique* 8 (1972): 116-9; *Les idiomes*, pp. 223-4; *Compendiu*, pp. 235-7.

<sup>58</sup> Cfr. M. Caragiu Marioțeanu, *Compendiu*, p. 235.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 236.

Acc. sing. e G. D. sing.»<sup>60</sup>. In quanto al megl., qui la opposizione casuale si neutralizza del tutto, indifferentemente dal genere dei sostantivi o dalla classe alla quale essi appartengono<sup>61</sup>. Rilevando che le funzioni esterne espresse dai casi sono rese in arom. e in megl. con mezzi sintagmatici, relazionali (come la preposizione *a* [ $<$  lat. AD] per il genitivo-dativo in arom.; l'articolo invariabile *lu* per il genitivo e la preposizione *la* [ $<$  lat. ILLAC AD] per il dativo, nel megl.), M. Caragiu Marioțeanu constata che l'arom. e il megl. corrispondono al tipo romanzo tracciato da Coseriu in misura maggiore che non il drom.<sup>62</sup>. Per spiegare la flessione con due termini opponibili per i sostantivi femm. arom. (invece di tre, come nel drom.) l'autrice formula però due ipotesi: «*a*) le roumain commun a conservé la flexion bicasuelle féminine, continuée comme telle en daco-roumain. Dans ce cas-là, le Nord est conservateur et c'est le Sud qui a innové: selon un processus spécifiquement roman, il a évolué dans le sens de la perte des opposition casuelles; *b*) le roumain commun a abandonné la flexion casuelle, comme toutes les langues romanes, les idiomes sud-danubiens y compris. Dans ce cas, c'est le daco-roumain qui a innové, en se constituant un type flexionnel distinct pour les féminins»<sup>63</sup>. La Caragiu è più propensa ad accettare la seconda delle due ipotesi enunciate<sup>64</sup>.

8. Tra le concordanze generali al di fuori del lessico inventariate ed analizzate da Sandfeld, ce ne sono due delle quali lo stesso Sandfeld afferma che non rappresentano fenomeni essenzialmente balcanici: a) la scomparsa della differenza tra UBI e QUO, IBI ed EO, FORIS e FORAS nelle lingue balcaniche, lingue che riuniscono in una parola sola i due sensi compresi nelle coppie sopra indicate (per il drom. sono citati gli esempi: *unde* 'dove', *acolo* 'là' e *afară* 'fuori'); b) l'uso simultaneo delle forme toniche ed atone dei pronomi personali in costruzioni come: (d)rom. *mie mi se pare* 'a me mi pare', *cînd o văzu pe Simina* 'quando vide Simina', [*i*]i *dădu foc casei* '[le] diede fuoco alla casa'<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> Caragiu Marioțeanu, *La romanité*, p. 116; *Les idiomes*, p. 223.

<sup>62</sup> Cfr. Caragiu Marioțeanu, *Les idiomes*, pp. 223-4; *La romanité*, p. 117.

<sup>63</sup> Cfr. Caragiu Marioțeanu, *La romanité*, p. 118; cfr. pure *Compendiu*, p. 237.

<sup>64</sup> Per la discussione ed i relativi argomenti cfr. *La romanité*, p. 118.

<sup>65</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, pp. 191-3. Gli altri studiosi non prendono generalmente in considerazione questi 'pseudo-balcanismi'.

8.1. Anche se non si tratta in questo caso di veri balcanismi, data la loro relativa diffusione pure nelle lingue romanze, fatto rilevato d'altronde da Sandfeld, notiamo una perfetta somiglianza tra le forme e le costruzioni drom. precedentemente elencate e quelle arom.: *îu, acló, afoară, ańia îńń si pare* (cfr. Th. Capidan, *op. cit.*, p. 408), *cńndu u viđń Simńna, îl' deadı foc a cásăl'ej*<sup>66</sup>.

9. La costruzione «accusatif avec proposition substantive» è, secondo Sandfeld, un balcanismo diffuso in drom., arom., bulg., alb. e gr. Il Sandfeld cita pure l'esempio arom.: *tra sń nu lu cunoascń ursul, cń este yiu* 'per non conoscerlo l'orso, che è vivo'<sup>67</sup>.

10. L'uso della congiunzione copulativa «e» dinanzi ad una proposizione affermativa, preceduta però da una proposizione negativa, è considerato da Sandfeld una concordanza riscontrabile in rom., arom., bulg., serbocr., alb. e gr. Viene precisato che tale fenomeno è presente pure nelle lingue romanze, ma raramente<sup>68</sup>. Per l'arom. viene citato l'esempio *nu tricurń putsńne dzńle sń lńndzidń pńn-tru muarte* 'non passarono molti giorni che si ammalò fino al punto di morire'. Non abbiamo nulla da aggiungere in proposito, ad eccezione forse del fatto che la congiunzione corrispondente delle lingue romanze in simili esempi (si veda sopra, nella traduzione in italiano, la congiunzione *che*) viene adoperata in senso dichiarativo ed è, a tutti gli effetti, congiunzione coordinativa e non subordinativa<sup>69</sup>.

11. Ciò che Sandfeld chiama la preferenza particolare per la paratassi nelle lingue balcaniche — tratto che si ritroverebbe un po' dappertutto, ma solo a livello di linguaggio popolare nelle altre lingue — va inteso oggi come preferenza per la coordinazione. Infatti gli esempi citati comprendono congiunzioni coordinate: (d)rom. *ce ai uitat de te-ai întors înapoi?* 'cosa ti sei scordato che (oppure e) sei tornato indietro?', ecc.<sup>70</sup>. L'arom., per il

<sup>66</sup> Gli ultimi due esempi rappresentano la trasposizione delle costruzioni drom. nell'idioletto aromeno dell'autore del presente articolo, nato a Bucarest, ma appartenente alla parlata degli aromeni di Avdela (Grecia).

<sup>67</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, pp. 193-5.

<sup>68</sup> *Ibid.*, p. 196.

<sup>69</sup> Per le varie funzioni dell'it. *che*, a volte non solo come congiunzione subordinante, ma pure coordinante, cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1969, vol. III, pp. 179, 188-9.

<sup>70</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 196; va osservato che nell'esempio riportato da

quale Sandfeld non registra esempi, partecipa generalmente a questo tipo di concordanza, fatto dimostrato dal seguente enunciato: *se-aspâr căpîrle di-nî fug* 'si spaventano le capre e mi scappano'<sup>71</sup>. Però, sia nell'esempio arom. che in quello drom. citati sopra, come d'altronde in altri simili, il confine fra coordinazione e subordinazione è assai labile.

12. Le concordanze generali al di fuori del lessico, raggruppate da Sandfeld sotto i punti 9°, 10°, 11° e 12° (*op. cit.*, pp. 201-209) sono in verità più di quattro e comprendono spesso fenomeni eterogenei, a volte riscontrabili anche nelle aree linguistiche non balcaniche, fenomeni che hanno diffusione diversa, da caso a caso, e non sono sempre correttamente definiti e sufficientemente circoscritti dall'autore. Quantunque siano diversi tra di loro, li abbiamo riuniti in base proprio ai tratti negativi precedentemente elencati che li caratterizzano in maggiore o minore misura.

12.1. I verbi «apprendre» e «demander» sono costruiti generalmente con duplice determinazione diretta nelle lingue balcaniche e si tratterebbe, secondo Sandfeld, di un influsso greco. Gli esempi da lui citati per il (d)rom. sono: *nevoia îl învață pe om minte* 'la nécessité apprend à l'homme à avoir de l'esprit', *multe m'ai dăscălit* 'tu m'as appris beaucoup de choses', *nu te întreb asta* 'je ne te demande pas cela' e *o să te rog un lucru* 'je te demanderai une chose'<sup>72</sup>. Possiamo aggiungere che essi trovano corrispondenze nell'arom.: *nivól'a lu-nveáfî ómlu minti, va ti pără-călsésucu țivá*, ecc.

12.2. Nel gr., alb., bulg., (d)rom. ed arom. viene utilizzato il complemento diretto come attributo di un altro complemento. Per l'arom. Sandfeld riporta gli esempi: *ca să aveam bărbat gélădžiul amirălui*, tradotto in modo errato 'pour avoir le cuis-

Sandfeld la congiunzione *de* è piuttosto consecutiva che non coordinativa copulativa. Per la stessa concezione, secondo la quale la paratassi può adoperare congiunzioni, cfr. Capidan, *Aromânii*, p. 508, s.v. *di*. Nell'accezione odierna la paratassi è però «un procedimento sintattico che consiste nel giustapporre le frasi senza esplicitare, mediante una particella di subordinazione e di coordinazione, il rapporto di dipendenza che esiste fra loro in un enunciato, in un discorso, in un'argomentazione» (J. Dubois, M. Giacomo, L. Guespin, Ch. e J.B. Marcellesi, J. P. Mével, *Dizionario di linguistica*, Bologna 1979, s.v. *paratassi*).

<sup>71</sup> Cfr. P. Papahagi, *Basme aromâne și glosar*, București 1905, p. 579, s.v. *DI*.

<sup>72</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, pp. 201-2.

nier du roi (pour) mari' (in realtà significa 'se avessi avuto (come) marito il cuoco del re', poiché *să aveám* è un congiuntivo perfetto!); *ți lu ai?* 'qu'est-ce que tu l'as?' e *tsi li vrei tulele?* 'qu'en veux-tu faire, des tuiles?'<sup>73</sup>. Va osservato che gli esempi non si trovano sullo stesso piano e contemplanò, a nostro avviso, almeno parzialmente, situazioni differenti.

12.2.1. L'obiezione di principio che si può fare a questi ultimi 'balcanismi' riportati da Sandfeld (cfr. sopra, 12.1. e 12.1) è che i verbi «apprendre» e «demander» non sono i soli ad avere una duplice determinazione diretta. Ecco perché una futura indagine sulle presumibili analogie balcaniche in questo campo dovrebbe stabilire l'inventario completo dei verbi implicati ed offrire indicazioni pertinenti sulle restrizioni sintattiche che essi impongono e alle quali si sottopongono, nonché sulle classi semantiche nelle quali tali verbi possono essere raggruppati<sup>74</sup>.

12.3. L'uso del verbo «essere» parallelamente ad «avere» per indicare l'età viene attestato in (d)rom., arom., alb., gr. e bulg. e sarebbe da attribuire all'influsso greco. Sandfeld cita sia esempi drom. sia arom.<sup>75</sup>, perciò ogni commento si rende superfluo.

12.4. Per designare un numero approssimativo il gr. (antico e moderno), il bulg. (antico e moderno) e il drom. ricorrono a costruzioni analoghe<sup>76</sup>. L'arom. si inquadra ugualmente in questa concordanza, fatto dimostrato dai seguenti esempi: *șidzúm dadún ca doî meși di dzîle* 'sedemmo insieme all'incirca due mesi' (cfr. DDA, s.v. C<sup>1</sup>, CA, 15°); *om tricút, ca di șeáptidzâři di ani* 'uomo di età avanzata, all'incirca di 70 anni' (cfr. DDA, s.v. C<sup>1</sup>, CA, 17°).

12.5. Per indicare la frazione  $\frac{1}{2}$  in (d)rom., bulg. e, a volte, nel gr., viene adoperato allo stesso modo il sostantivo «metà»<sup>77</sup>. Alla suddetta similitudine partecipa pure l'arom.: *un an ș-ğumi-tâti* 'un anno e mezzo', però va osservato che tale analogia non caratterizza solo le lingue balcaniche<sup>78</sup>.

<sup>73</sup> *Ibid.*, pp. 203-4.

<sup>74</sup> Cfr., per il drom., D. Irimia, *Structura gramaticală a limbii române. Verbul*, [Iași 1976].

<sup>75</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 205.

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> Lo stesso Sandfeld cita anche un esempio dal russo: *dva s polovinoiu funta* 'deux livres et demie' (*op. cit.*, p. 205).

13. Nei paragrafi che seguono saranno raggruppati alcuni tratti linguistici balcanici discussi da Sandfeld in riferimento ad altri balcanismi e comunque non compresi nel suo elenco di concordanze generali al di fuori del lessico, però analizzati da altri studiosi.

13.1. Come unico balcanismo sintattico Rosetti indica la differenza che si registra in (d)rom., alb., gr. moderno e bulg., fra le proposizioni con senso finale e quelle con senso completivo<sup>79</sup>. Le finali vengono introdotte dalle congiunzioni (d)rom. (*ca*) *să*, alb. *të*, ngr. *vá* e bulg. *da*, seguite da un verbo al congiuntivo, mentre le subordinate oggettive utilizzano le congiunzioni (d)rom. *că*, *să*, alb. *që* (*se*), ngr.  $\pi\omega\varsigma$  ( $\pi\omega\bar{\upsilon}$ ,  $\delta\tau\iota$ ), bulg. *če* (*što*)<sup>80</sup>.

13.1.1. Alla concordanza balcanica precedentemente enunciata partecipa parimenti l'arom. Se non si tratta, in alcuni casi, di interpretazioni differenti per situazioni analoghe, sembra che l'arom. presenti rispetto al drom. un numero maggiore di connettivi finali che non si costruiscono con il congiuntivo: accanto a *di*, comune al drom. ed arom., nell'arom. vengono adoperati pure (*că*) *nácă*, (*că*) *nácă-nácă* e *s-nu țivá de*<sup>81</sup>.

13.2. L'esistenza del vocativo come categoria viva è un tratto conservatore, caratteristico non solo delle lingue balcaniche, ma pure dell'irlandese, delle lingue slave (eccetto il russo e lo sloveno) e delle lingue baltiche<sup>82</sup>. La presenza del vocativo in romeno è stata spiegata in vari modi e solo alcuni studiosi lo collocano, per lo più parzialmente, tra i tratti linguistici balcanici. Il problema è troppo complesso per poter essere esaurito qui; ci limitiamo solamente ad osservare che il presumibile influsso bulg. sul rom., soprattutto per quanto riguarda la desinenza *-o* ma pure per la desinenza *-e*, è stato inquadrato generalmente tra i tratti

<sup>79</sup> Cfr. Rosetti, *op. cit.*, p. 265.

<sup>80</sup> *Ibid.* Cfr. anche Sandfeld, *op. cit.*, pp. 175-6. Per l'inventario dei connettivi finali e delle oggettive dirette nel drom. parlato cfr. l'ottimo volume di M. Vulpe, *Subordonarea în frază în dacoromâna vorbită*, București 1980, pp. 204-10 e 87-114. In verità, come risulta dal lavoro di Vulpe e da altri ancora (cfr. Academia R.S. România, *Gramatica limbii române*, vol. II, București 1966<sup>2</sup>, pp. 303-5) la rosa dei connettivi finali è più ricca e uno di essi, *de*, si costruisce coll'indicativo e coll'imperativo. E altresì vero però che la congiunzione *de* esprime un rapporto sintattico molto vicino a quello coordinativo e, di conseguenza, alcuni studiosi preferiscono interpretare le finali introdotte da *de* come proposizioni coordinate (cfr. la discussione in Vulpe, *op. cit.*, p. 207).

<sup>81</sup> Cfr. Carageani, *La subordinazione*, pp. 137-52.

<sup>82</sup> Cfr. Solta, *op. cit.*, pp. 226-7.

componenti dell'influsso slavo. Sandfeld lo analizza fra le concordanze slavo-romene<sup>83</sup>; I. A. Candrea sostiene invece che alla conservazione del vocativo lat. in *-e* in romeno ha contribuito altresì il bulg. ed ipotizza che in questo processo un qualche ruolo ha avuto pure il vocativo greco in *-e*<sup>84</sup>.

13.2.1. Rispetto al drom. l'arom. presenta una situazione parzialmente diversa<sup>85</sup>. I sostantivi maschili che terminano in consonante oppure in *-u* hanno al vocativo la desinenza *-e*, come nel drom.: *bărbáte!*, *doámne!*, *criştíne!*, ecc., ma registrano anche il vocativo senza desinenza: *hil'ŭ!*, *tiniru!* ecc., a volte preceduto dall'interiezione: *a vre om!*, *laŭ mer aróŝu* ecc.,. Ad eccezione del sostantivo *Dumidză*, col vocativo *Dumnidzále!*, i sost. masch. che terminano in *ă* tonica, *í* ed *ó* hanno al vocativo la stessa desinenza del nominativo: *amirá!*, *papugí!*, *pirazmó!*, ecc. Al plurale il vocativo è identico al nominativo non articolato: *aféndză! părintsă!*, *tătăni!* ecc. Pure per i femminili, sia al sing. che al plur., il vocativo è identico, formalmente, al nominativo non articolato: *moáŝe!*, *mămăni!*, *feáte!*, ecc. Solo di rado si registra il vocativo in *-o*: *dádo!*, *mámo!*.

In conclusione il vocativo arom., che dovrebbe essere comunque studiato in modo più approfondito, sembra presentare complessivamente meno presumibili concordanze con le lingue balcaniche, in confronto al drom.

13.3. Alcuni linguisti inseriscono tra le analogie balcaniche la comparazione dell'aggettivo. Sandfeld non la registra come balcanismo, per Solta si tratta di un'innovazione delle lingue balcaniche, le quali manifestano una particolare preferenza per la costruzione analitica<sup>86</sup>, mentre I. A. Candrea constata in proposito «un'identità perfetta»<sup>87</sup> fra le suddette lingue.

<sup>83</sup> *Op. cit.*, pp. 146-8.

<sup>84</sup> Cfr. Candrea, *op. cit.*, pp. 165-74.

<sup>85</sup> Tutti gli esempi li abbiamo riportati da Th. Capidan, *Aromânii*, pp. 386-7, 389 e 394. Va osservato che il vocativo senza desinenza (ossia formalmente identico al nominativo non articolato, pronunciato però con un'intonazione specifica indicata, graficamente, mediante la virgola o il punto interrogativo) si riscontra anche nel drom., soprattutto nel cosiddetto registro 'basso' o nelle varietà regionali, ma comunque non così frequentemente come nell'arom. Un solo esempio: nell'arom. il termine *fičór* non ha mai desinenza al vocativo, mentre uno dei suoi corrispondenti dacoromeni, *băiat*, viene adoperato al vocativo sempre con una delle due desinenze, *-e* oppure *-ule*: *băiète!* *băiđtule!*

<sup>86</sup> Cfr. Solta, *op. cit.*, p. 227.

<sup>87</sup> Cfr. Candrea, *op. cit.*, p. 175.

13.3.1. La situazione dell'arom. differisce in qualche misura, se paragonata al drom. Si sa che nell'arom. il superlativo si forma allo stesso modo del comparativo, con *ma* o *cáma*, però presenta in più la forma articolata dell'aggettivo: *ma mari* 'più grande' versus *ma márli* 'il più grande'<sup>88</sup>. Le parlate arom. settentrionali registrano pure un superlativo relativo nella cui struttura è presente l'elemento *naï*, prestito bulg. utilizzato come rafforzativo: *naï (ca)ma muşátlu* 'il più bello'<sup>89</sup>.

14. Arrivati alla fine del nostro excursus si impone innanzitutto una precisazione, anche se è forse implicita: come si è detto all'inizio, abbiamo tentato di verificare in che misura i tratti linguistici balcanici, precedentemente identificati da altri autori, sono registrati pure nell'aromeno. Dobbiamo adesso aggiungere che il termine di comparazione più immediato con il quale abbiamo confrontato la situazione dell'aromeno è stato permanentemente il drom. Questo perché non ci ha interessato tanto la posizione dell'arom. nell'ambito delle lingue balcaniche quanto la posizione dell'aromeno, in confronto al drom., nell'ambito delle lingue balcaniche.

Per dare una risposta esauriente a questa domanda si dovrebbero però non solo identificare nell'arom. i balcanismi già noti (cosa che abbiamo tentato di fare), ma anche confrontare sul piano quantitativo e qualitativo le concordanze tra l'arom. e le altre lingue balcaniche, con le concordanze fra il drom. e le altre lingue balcaniche. Non solo, ma si dovrebbero registrare e studiare, eventualmente reinterpretrare reali o presunte altre somiglianze<sup>90</sup>, non tralasciando anche le cosiddette evoluzioni parallele oppure le innovazioni in comune tra rom. (drom. ed arom.)

<sup>88</sup> Capidan (*Arom.*, p. 401) confonde le forme di comparativo con quelle di superlativo relativo.

<sup>89</sup> Cfr. Sandfeld, *op. cit.*, p. 156; Candrea, *op. cit.*, pp. 179-80; Capidan, *Arom.*, p. 401 (Capidan sostiene che si tratta di un comparativo).

<sup>90</sup> Un solo esempio: a proposito dell'enfasi pronominale in enunciati come l'arom. *galbin ca țeara era-l* 'jaune comme le cierge l'était-il', Capidan parla di un influsso greco sull'arom. In un recentissimo articolo M. Caragiu Marioțeanu rileva altri casi di enfasi pronominale, li analizza, segnala pure fenomeni di ripresa del soggetto nei dialetti italiani e nel francese, ma discute solamente l'origine delle forme pronominali arom. e non anche l'origine del fenomeno (cfr. «Un cas d'emphase pronominale en aroumain: la reprise du sujet par des formes atones», in *Logos semantikos. Studia linguistica in honorem Eugenio Coseriu*, Berlin 1981, vol. IV, pp. 155-60). È compito di una futura indagine esaminare le eventuali similitudini con le lingue balcaniche.

ed una o più lingue balcaniche<sup>91</sup>. E soprattutto bisogna tener conto del fatto che «dal punto di vista metodologico, allo stadio attuale, la semplice constatazione della presenza o dell'assenza di un elemento linguistico comune alle altre lingue romanze o alle lingue balcaniche o slave non è sufficiente. Si dovrebbe tentare di stabilire la posizione del fenomeno linguistico nel sistema in seguito ad un esame particolareggiato della sua apparizione nella lingua romena»<sup>92</sup>.

GHEORGHE CARAGEANI

*Istituto Universitario Orientale, Napoli*

<sup>91</sup> Pensiamo, per esempio, a fenomeni come il rotacismo, il quale «prodotto indipendentemente in rom. ed in alb. [...] non può essere spiegato mediante l'influsso del sostrato; ma l'innovazione è stata condizionata dall'indebolimento di *-n-*, nel rom. e nell'alb., come conseguenza del modo in cui queste lingue hanno raggruppato nella stessa sillaba la vocale tonica seguita da una occlusiva nasale» (Rosetti, *op. cit.*, p. 252).

<sup>92</sup> Al. Niculescu, *Individualitatea limbii române între limbile romanice. Contribuții gramaticale*, București 1965, p. 12.